

→ **Salta l'incontro** L'ex ministro voleva lumi sul dossier contro di lui ma non è stato ricevuto

# Maroni furioso, Bossi lo snobba

La Lega ormai è un ring. Il maroniano Pini a testa bassa contro Reguzzoni, la triumvira Dal Lago lo striglia: «Testa di c...». Salta l'incontro Bossi-Maroni. Il Senatur: «I dossier? Brutto film, ma io non ne sapevo nulla».

ANDREA CARUGATI

ROMA

La fotografia migliore sulla Lega, ieri, l'ha scattata Francesco Storace: «Fra poco si spareranno per le strade...». Metafora azzeccata, non c'è che dire. Maroni, tanto per dire, ieri ha postato su Facebook una foto dell'ex tesoriere Belsito accostata a quella di Al Capone. «Pagherà per le puttane che ha detto su di me, tanto lui ha i diamanti...». Cose che ormai non i sentono più neanche tra partiti nemici.

Al centro dello scontro c'è ancora il dossier contro Maroni commissionato dall'ex tesoriere Belsito. L'ex ministro dell'Interno sospetta di Bossi. Ieri i due avrebbero dovuto incontrarsi. Il Bobo voleva chiedergli a brutto muso: «E adesso dimmi cosa sapevi...». Ma l'incontro è saltato. Bossi si è negato. È saltato pure il comizio a due previsto per stasera a Borgomanero, vicino a Novara. Gelo totale. «Non sapevo del dossier», ha detto il Senatur in serata, a un comizio in Piemonte. Poi ha ironizzato: «Se lo chiedevano a me facevano prima, io lo sapevo che Maroni ha una barca in Sicilia...». «Spero proprio che non ci siano altri dossier, che il cinematografo volga al termine. Questo è un brutto film, iniziato con un giudice napoletano (Woodcock, ndr) che è venuto con l'elicottero alla nostra sede per farci perdere le amministrative». «È una partita difficile per noi, ma non è finita». Sul suo futuro: «Non so se mi ricandiderò a guidare la Lega».

Maroni vuole andare fino in fondo sulla storia del dossier. Ha annunciato una «guerra termonucleare globale», si è detto pronto a non fare sconti neppure agli «amici o presunti tali». Ieri sera, invece che faccia a faccia con Bossi, si è trovato a una pentolata di beneficenza a Varese con Formigoni. Il Senatur invece se n'è andato ad Alessandria. «Non permetteremo a nessuno di annichilirci. Quello che è avvenuto



Roberto Maroni con Umberto Bossi

IL CORSIVO Daniela Amenta

## IL BALLO DEL MATTONE

È una seconda Repubblica immobiliare, che non insegue sogni o tangenti ma solide realtà. Una Repubblica in fondo vecchio stampo, e dunque affezionata al tetto, al rifugio, al nido. Da Scajola a Tremonti, da Lusi a Calderoli. C'è sempre una casa, magari con affaccio, possibilmente in luogo di pregio e miracolosamente pagata da altri, talvolta sconosciuti, tal'altra conosciutissimi ma dall'identità riservata. E mentre il resto d'Italia fa i conti con l'Imu, un curioso fil rouge «edile» cementa scandali e relazioni pericolose, amnesie e affari. Un unico, lungo e appassionato ballo del mattone da via Olgettina, Milano, passando per Montecarlo, fino ad arrivare in via Ugo Bassi, Roma. Così, tra un angolo cottura e una toilette con idromassaggio, il «partito degli onesti» inciampa nell'edilizia, trafitto da un foratino e da un tramezzo. Le

foto non rendono giustizia alla residenza di Calderoli, duecento metri quadri con terrazzo in zona Gianicolo, ovvero il cuore dell'Urbe risorgimentale e garibaldina. Non lontano aveva scovato un appartamento anche il padano Roberto Castelli. Una boutade leghista, senza dubbio: trovare casa nella zona che fu teatro nel 1849 dell'eroica difesa della Repubblica Romana. In via Bassi, come spiega lo stesso Calderoli, «sono stati studiati e partoriti i decreti delegati del federalismo fiscale» e hanno avuto luogo «incontri molto riservati». Una dimora-ufficio, insomma, con vista strepitosa, a 360 gradi, su Roma ladrona. La vendetta lumbarda si consuma anche così, con l'occupazione delle aree strategiche della metropoli lasciva e tentacolare, ma con buona pace del pratone di Pontida, sempre più solo e spennacchiato.

non è giusto, ma non è un reato: quei soldi non sono dello Stato, ma della Lega, e ne può fare ciò che vuole...». «La colpa l'abbiamo già espiata e adesso non dobbiamo inginocchiarci», ha aggiunto. Poi se l'è presa con le segretarie: «Che bestie, non mi hanno avvertito che i miei figli chiedevano i soldi per le macchine. Ma era l'unico modo per fermare una roba del genere...».

### PINI CONTRO REGUZZONI

Ai dossier, ieri si sono aggiunte anche le accuse di ruberie, con il falco maroniano Gianluca Pini che ha chiesto conto in tv delle spese con la carta di credito del partito dell'ex capogruppo Reguzzoni. «Cosa ne ha fatto di quei 90mila euro?». Apriti cielo. Il capogruppo Dozzo e la triumvira Dal Lago hanno apostrofato Pini, il primo l'ha addirittura preso per un orecchio e trascinato nel cortile di Montecitorio: «Che cazzo hai fatto?». Concetto non dissimile per la Dal Lago: «Sei una testa di c...». Reguzzoni parla di fango, di «rancori personali», afferma che i conti sono a posto. Nessun abuso della carta di credito. «Da Pini parole incaute e non documentate», recita la nota ufficiale del gruppo. Pini alla fine smussa, «non voglio creare tensioni», ma non arretra di un mil-